

Parte Seconda

L'INFERNO

L'inconscio corrisponde alla mitica terra dei morti, la terra degli antenati. [...] Per me i morti sono divenuti sempre più chiaramente le voci dell'Inesplicabile, dell'Irrisolto, dell'Irredento. [Jung, *Ricordi...*, p. 235]
[...] La concezione della vita dopo la morte [...] è un'eredità antichissima dell'umanità: un archetipo, ricco di vita segreta, che potrebbe congiungersi alla nostra vita individuale allo scopo di renderla completa. [Ibidem, p. 357] [*Ognuno*] dovrebbe [...] avere un mito della morte perché la ragione non mostra altro che l'oscura fossa nella quale si sta per discendere. [...] Colui che nega va incontro al nulla, colui che ha riposto la sua fede nell'archetipo segue i sentieri della vita e vive realmente fino alla morte. Entrambi, naturalmente restano nell'incertezza; ma l'uno vive in contrasto con l'istinto, l'altro in accordo con esso e la differenza è notevole e a favore del secondo. [Ibidem, pp. 361-362]

Su ciò che è sconosciuto e misterioso come la vita dopo la morte l'uomo ha sempre proiettato i propri contenuti psichici inconsci. Dalla proiezione sull'aldilà conosciamo il mondo interiore dell'uomo, ma soprattutto l'irredento in noi, cioè quello che la coscienza non è stata capace di integrare: l'ombra collettiva, l'assassino in grande che vive in noi, l'immagine ctonia di Dio, ma anche la gioia del Paradiso e il canto degli angeli. La morte diventa l'altro aspetto della vita.

6. INTRODUZIONE ALL'INFERNO

L'Inferno dantesco è situato nel centro della Terra. Nel Medioevo, come in tutte le tradizioni, questa era considerata – in senso analogico – come il microcosmo, simbolo della personalità umana limitata all'Io individuale. Secondo la filosofia aristotelica, seguita in parte da Dante, l'Io è costituito da tre aspetti, o parti:

- l'aspetto corporeo, la fisicità con i suoi comportamenti e riflessi istintivi biologici (nella Commedia il simbolo di questo aspetto è la lonza);
- l'aspetto emotivo, con le sue pulsioni (il leone); questa emotività incontrollata, in seguito a reiterate esperienze e con l'uso della riflessione, si può trasformare nel "sentimento";¹
- l'aspetto mentale, razionale, che orienta questi comportamenti istintivi verso la soddisfazione personale dell'Io (la lupa).

Quando parla della "persona" Dante intende l'Io condizionato da inveterati automatismi psicofisici: si tratta indubbiamente dell'aspetto più superficiale – non solo fisico ma anche psichico – della personalità. La "persona" di Dante può essere avvicinata, per qualche aspetto, a quella funzione dell'Io chiamata da Jung appunto "Persona", che può essere considerata come la "maschera",² ossia la funzione di relazione fra l'Io e il mondo esterno. Le pulsioni dell'Io-persona tendono naturalmente al loro soddisfacimento; la loro indiscriminata soddisfazione o la loro rimozione crea la nevrosi, il peccato, lo stato infernale, la dannazione psichica. Se rimosse inconsapevolmente, non conosciute né incanalate, si ripresentano distorte e disturbanti.

Conformemente alla teoria dei quattro elementi dell'alchimia, la personalità umana non comprende però solo l'elemento terra, analogica alla parte fisica della personalità (Inferno), ma anche gli elementi acqua e aria, che comportano l'entrata in azione del sentimento etico

(Purgatorio) e infine il fuoco, analogico ai cieli, che stimola l'intuizione intellettuale e si pone i problemi esistenziali (Paradiso).³

Quando tutte le parti della personalità lavorano in modo armonico, viviamo quella esperienza che gli orientali chiamano "liberazione" (nella Commedia è il superamento del Purgatorio, lo stato del Paradiso Terrestre) o "illuminazione" (l'esperienza del Paradiso).

È chiaro che questi "stati" sono compresenti nell'essere umano, e ciascuno si può trovare ora nell'una ora nell'altra di queste situazioni psichiche. La conoscenza di questi stati non si può conquistare una volta per tutte, ma i "passaggi" verso una superiore consapevolezza (intesa come conoscenza di sé) vanno ripercorsi continuamente nella vita, perché proprio quando crediamo di essere arrivati a una certa armonia compare qualche nuova difficoltà da affrontare, conoscere e superare. Questo avviene perché la personalità umana non è statica, ma in continuo sviluppo.

Quando la personalità è ristretta e concentrata nel suo orizzonte egocentrico – con lo sguardo rivolto solo alla terra, cioè alle soddisfazioni fisiche, emozionali o mentali immediate, ossia al "volere per sé" – si crea lo "stato infernale": si diventa schiavi della bella lonza, famelici come il leone e astuti come la lupa.

L'attrazione verso le cose che piacciono (la lonza) è anche la prima tensione verso la conoscenza ed è indispensabile nel bambino, il cui Io deve distaccarsi dall'inconscio e consolidarsi affinché egli possa diventare autonomo. Anche le civiltà arcaiche sono in questa fase dello sviluppo umano. Ma pure nell'uomo adulto e civilizzato la lonza è sempre all'opera e diventa pericolosa quando non si usa "il ben dell'intelletto", cioè la riflessione. Tuttavia, se l'uomo rifiuta l'aspetto animale che è in lui, reprimendolo o rimuovendolo in nome di principi moralistici troppo rigidi o di un arrogante intellettualismo, allora la lonza (o il leone o la lupa) si inferociscono nell'inconscio fino a invadere subdolamente la coscienza. Tale è il comportamento dell'Ombra, come insegna Jung.

Il distacco da questo stato infernale ci viene suggerito dallo stesso poeta nella selva, quando alza la testa ("guardai in alto"). Senza questo atto, che comporta il distacco dalla situazione egoriferita, ci troviamo sempre imprigionati in qualcuno dei vari cerchi, gironi o zone dell'Inferno. I dannati, infatti, guardano solo la terra alla quale sono attaccati, chiusi nel loro egotismo, o tesi alla soddisfazione di bisogni immediati:

anime chiuse in un gorgo psicologico fatto di disperazione.

Percorrere con Dante l'Inferno "da vivo" significa discendere nel profondo di noi stessi, calarsi nell'inconscio, nelle parti sconosciute della nostra psiche, nei grovigli e nei roveli della mente astuta, per obiettivare e conoscere le situazioni fisiche, emotive e mentali che, a nostra insaputa, ci condizionano e ci tengono prigionieri. Il male dell'uomo è infatti l'ignoranza, soprattutto in tempi come il nostro, in cui tutte le belve sono sempre circolanti: in noi, nella società e nel mondo.

Accade sempre così, nei periodi di crisi e di transizione: decadono le vecchie forme ormai prive di contenuti (valori), mentre le nuove forme non hanno raggiunto ancora chiarezza, per cui si vaga nell'inerzia, nella violenza, nel materialismo. Ci sono però alcuni che si sentono "chiamati" alla ricerca di una nuova via. Non a caso è comparsa nel nostro secolo la psicologia dell'inconscio, rivolta all'esplorazione delle profonde interiorità dell'uomo. Iniziata da Freud e portata avanti da Adler e da Jung, questa ricerca ripercorre il cammino che una volta era solo per "iniziati". Jung ha ritrovato nell'inconscio quei passaggi di trasformazione spirituale che l'umanità aveva già conosciuto nei misteri dei tempi antichi, di cui la Commedia è uno degli ultimi esempi. Dice Jung:

[...] il pericolo che ci minaccia tutti non deriva dalla natura, ma dall'uomo, dall'anima dell'individuo e della massa. Il vero pericolo è nell'aberrazione psichica dell'uomo. Tutto dipende dal fatto che la nostra psiche funzioni bene o no. [Jung, *Ricordi...*, p. 171]

[...] nessun uomo è in grado di riconoscere se e fino a che punto egli stesso sia in preda al demonio e incosciente. [Jung, *Psicologia e religione*, in OP, XI, p. 57]

Il responsabile è quello che Jung chiama "il delinquente statistico"⁴ (i fraudolenti di Dante) che vive in modo inconscio in ciascuno di noi; esso comprende anche l'uomo arcaico (ignavi, incontinenti, violenti). La sintesi tra delinquente statistico e uomo arcaico genera "l'assassino in grande", che vive o rimosso o represso nell'inconscio. Nel primo caso è più pericoloso perché, con la rimozione, non si è affrontato il problema delle tendenze antisociali che vivono in noi e che quindi si ingigantiscono. La repressione, invece, implica già una scelta morale, una sofferenza, ed è molto meno pericolosa.

Questo stato inconscio di *participation mystique* con gli “affetti” emerge quando si perde la percezione del lume della coscienza: allora l'umanità diventa massa inconsapevole, trascinata da pura emotività e violenza cieca:

perch' elli 'ncontra che più volte piega
l'opinion corrente in falsa parte,
e poi l'affetto l'intelletto lega.
[Par. XIII, 118-120]

La lonza, il leone, la lupa sono belle, attraenti e affascinanti; sono “energie” che, se conosciute e messe al servizio del nostro sviluppo, diventano la base su cui l'uomo può costruire la sua personalità. Ma se la mente – quindi soprattutto la scienza e la tecnica, ma anche la ricerca intellettuale e spirituale – dimentica queste belve, che Dante ci dimostra essere divine, esse si vendicheranno, si impadroniranno di noi e ci riporteranno nell'Inferno.

La struttura della personalità umana, di cui le tre belve sono funzioni-energie, è archetipica.⁵ Nella Commedia percorriamo l'esperienza interiore partendo dall'uomo comune, attraverso il superamento di precise tappe e con l'aiuto della “mente illuminata” (Virgilio) e “sospesa”, cioè aperta, sempre in attesa della “voce” dell'inconscio (Beatrice). Beatrice è dunque una funzione umana, sia pure elevatissima, che mette l'uomo in contatto col divino (o, in senso psicologico, col Sé).

La Commedia descrive un processo di alchimia spirituale nel quale avviene la trasformazione del piombo in oro, della pietra volgare in *lapis philosophorum*, dell'uomo comune totalmente inconscio in individuo consapevole e responsabile. L'analisi dei cerchi infernali tende a mettere in luce quei modelli di comportamento innati, autonomi e archetipici che portano al caos, al non senso, all'ignoranza.⁶

L'Inferno corrisponde allo stato tamasico della tradizione indù, allo stato dei chakra sottodiaframmatici del Kundalini Yoga (fig. 7, p. 74), una situazione in cui non c'è ancora una distinzione tra Io e inconscio, ma l'Io è identico all'inconscio stesso. È uno stato pesante che “tira giù” verso un centro che vedremo essere quello della Terra, il centro dell'Io.

Le anime dannate sono chiuse nell'egoismo, incuranti della sacralità

del prossimo e della natura. Il loro stato è inconscio o paraconscio; sono separate da Dio (dal Sé), il centro stesso della vita, che è sentito come “non-Io”. È lo stato dell’uomo decaduto dal Paradiso Terrestre e trascinato dall’istinto animale. I dannati vivono tale trascinamento come fato avverso, cioè come volontà divina che “li percuote” dall’esterno:⁷

La bufera infernal che mai non resta
mena li spirti con la sua rapina
voltando e percotendo li molesta.
[Inf. V, 31]

Succede così quando iniziamo una via di conoscenza: incontriamo i nostri limiti fuori, proiettati sugli altri. È necessario allora compiere il difficile passo di ritirare la proiezione e vedere il limite in noi stessi, per poterlo superare.

6.1 *La legge del contrappasso*

La legge del contrappasso, che regola tutte le pene nei cerchi e gironi infernali e nella balze del Purgatorio, ma anche lo stato di beatitudine nei cieli, è espressione di una precisa legge dell’inconscio che l’Oriente ben conosce col nome di karma.

Karma significa azione: ogni azione o pensiero o sentimento comportano una reazione adeguata dell’inconscio e determinano la situazione in cui l’uomo verrà necessariamente a trovarsi. Nella Commedia questo “stato” è sentito come punizione o vendetta divina: immagine introiettata, forse, del Dio vendicativo biblico, che opera nell’inconscio collettivo dell’Occidente. In realtà si tratta di una legge immanente alla psiche e così ce la fa sentire lo stesso Dante (nel “giudizio” di Minosse), anche se poi, paradossalmente, parla continuamente di punizione e vendetta.

La legge del contrappasso, o del karma, consiste nel trovarsi sempre di fronte quel limite che il soggetto non ha superato, o il suo contrario. Jung ha ipotizzato l’azione “compensatoria” dell’inconscio proprio osservando i sogni, le fantasie e gli accadimenti nella vita pratica dei suoi pazienti.

Fino a quando l’ostacolo viene aggirato, non affrontato fino in